

IL TRESPOLO TUTORE
Commedia in tre atti di Giovanni Cosimo Villifranchi.
Musica di Alessandro Stradella

Prima rappresentazione: Genova, Teatro del Falcone, 31 gennaio 1679

Interlocutori:

TRESPOLO, tutore balordo, *basso*

ARTEMISIA, sua pupilla innamorata del tutore, *soprano*

NINO, innamorato non corrisposto di Artemisia, *contralto*

CIRO, suo fratello pazzo, amante ancor esso d'Artemisia, *soprano*

SIMONA, lor balia, *tenore*

DESPINA, sua figliola accorta, *soprano*

ATTO PRIMO

Scena I *Simona, e Despina.*

SIMONA Ti torno a dir Despina,
ch'ìl marito si piglia
come la medicina,
che quando può giovare
non bisogna badare,
ma se ben contro al gusto,
senza pensarvi più.
Bisogna serrar gli occhi, e mandar giù.

DESPINA Ma questa qui sarebbe
non da fargli serrare,
ma da fargli più tosto vomitare.

SIMONA Alla fin della fine Trespolo,
che cos'ha che ti dispiaccia?

DESPINA E che volete voi, che mi ci piaccia?

SIMONA Egli è vago, e grazioso.

DESPINA Come un orso peloso.

SIMONA Egli è savio, ricco, e bello.

DESPINA Senza punto di cervello.

SIMONA Uomo schietto, e perfetto.

DESPINA Tutto sciatto, mezzo matto.

SIMONA Migliorar più non si può.

DESPINA Ed in somma io non lo vuò.

SIMONA E come non lo vuoi?

DESPINA Dico di no, pigliatelo per voi.

SIMONA Ah, ragazza maledetta,
dispettosa, superbetta;
e che s'ì
l'ha due di,
e che vorrà
saperne più di me?
Non la voglio affé.

DESPINA Io non lo voglio affé.

Scena II
Nino, Simona, e Despina.

NINO Balia, balia, che c'è? Che rumor c'è?

SIMONA Ch'ella non vuol quello che piace a me.

DESPINA Lo piglierei, s'ella mi desse un uomo,
ma non vuo', signor Nino,
che mi dia per marito un babbuino.

SIMONA Il tutor d'Artemisia,
Trespolo, gli vuo' dare.

DESPINA Guardate s'è un partito
che per pigliar marito
si possa peggiorare!

SIMONA Guardate s'è un partito
che per pigliar marito
si possa migliorare!

NINO Questo è un mal da poterci rimediare.
Ma dite, e che cos'è di Ciro mio fratello?
Del suo poco cervello
ha egli ancor dilucidati i rai?

SIMONA
e DESPINA Gl'è pazzo più che mai.

NINO Cruda sorte, iniquo amore,
che fec'io, che fece quello?
Ond'a lui tolt'ha 'l cervello,
ed a me rapito ha 'l core.
Cruda sorte, iniquo amore.

Balia, non pensat'altro: andat' in casa,
ch'io con Despina so, che modo troverò
che senza più gridar vi soddisfaccia.

DESPINA Se vi riesce sputatemi in faccia.

Scena III
Nino, e Despina.

NINO E ben, Despina, dimmi
se per il tempo ch'io son stato fuori

ha deposto Artemisia i suoi rigori?

DESPINA L'è più cruda che mai,
non vuol saper d'amore, e non vuol guai.

NINO Ah, mio rigido fato,
ah, mia sorte severa,
come avet' accoppiato
a bellezza sì vaga, alma sì fiera?
Certo per altro oggetto
ha le fiamme nel petto.

DESPINA Ma padrone, oramai
non avete i prim'anni;
voi vi pigliate pur gli sciocchi affanni,
vi date pur gli scemoniti guai?
Non vuol esservi amante?
Voi lasciatela andare,
Sì che nel mondo non ce ne sono tante?

NINO Ma però come la mia
tutta grazia, e cortesia
nel mio genio non ce n'è.
E il mio core
nell'amore
notte e dì
sarà sempre così, sempre immutabile,
che quel che vuole il fato è inevitabile.
Ma vorrei ben, Despina,
che tu per aiutarmi mi facessi un favore,
che fingessi d'amare il suo tutore.

DESPINA Il finger d'amare
lo posso ben fare,
non dico di no,
ma farlo da vero,
oh questo pensiero
venir non mi può.

NINO Basta che tu ti finga.

DESPINA Fino a finger lo farò;
ma un marito, che sia brutto,
se venisse il mondo tutto
ch'io lo voglia, oh questo no.
Fino a finger lo farò.

Scena IV
Artemisia sola.

ARTEMISIA

Quando mai fra tanti e tanti
duoli e stenti
che trafiggono gl'amanti,
si trovò maggior martire
d'esser amante, e non poterlo dire?
Ah rossor troppo tiranno,
troppo barbaro, tropp'empio,
fai lo scempio
d'un cuor che viva in amoroso affanno.
Cieli dunque, che farò?
Palesate il vostro intento.
Tacerò:
ma se taccio, oh che tormento!
Parlerò; ma d'egual sorte, s'io parlo moro
e s'io non parlo ho morte.
Ma già le luci mie, stanche dal sonno
M'addomandan riposo.
Sì, sì, dunque dormite
almen voi, mie pupille:
già che vergogna, e amore
non fan dormir quella del mio tutore.

Scena V

Ciro solo, e Artemisia, che dorme.

CIRO

Ah, ah, ah, ah, ah, ah,
che spropositi si fa?
Ah, ah, ah, ah, ah, ah...
Che ha da far con Catone
catinella, o catina?
La ronda, col rondone,
se questo è un uomo,
e quello è un uccellino?
E nessun lo considera, e non lo sa.
Ah, ah, ah, ah, ah, ah,
che spropositi si fa!
Chiaman botte quel vasone
che riempesi di vino,
e poi chiamano un bottone
quel fardel sì piccolino,
e nessun lo considera,
né rimedio gli si dà.
Ah, ah, ah, ah, ah,
che spropositi si fa!
Chi è quest'addormentato?
Ell'è una donna affé,
oh, vien pure il gran sonno ancora a me!
Ma sta; sento rumore, certo ch'ella si sogna:
mi sento per la vita un pizzicore,
sta a veder che m'ha a venir la rognal!

Ma no, me ne vuò andare,
ma perché ho da partire?
Eh, voglio ritornare;
ma gli è meglio fuggire.
Ma che fo?
Me ne vo?
O sto qui?
Sì, o no?
No, o sì?
Eh sì. Eh no.
Eh no. Eh sì.
Tant'è, gli è meglio addormentarsi qui.

Scena VI

Trespolo, Ciro, e Artemisia, che segue a dormire.

TRESPOLO Oh garbato, oh garbato,
Artemisia là in terra, e 'l pazzo al lato.
Senza dubbio egli è quello.
Orsù, vedo che il pazzo
vuol cominciare a mettere il cervello.
Che fa lei qui, signore?

CIRO Zitto, non far rumore.

TRESPOLO Via signor pazzo, cominciate a ire.

CIRO Lasciatela dormire.

TRESPOLO Sì che voi il sonno per non le guastare
la volevi ninnare?
Artemisia, Artemisia!

ARTEMISIA E chi mi toglie dal riposo mio?

CIRO Eh nessuno, nessuno.

TRESPOLO Oh buono, io, io.

ARTEMISIA Riflettendo al mio duol qui fra me stessa,
restai dal sonno a poco a poco oppressa.

TRESPOLO Se non si dava il caso, in conclusione,
d'abbattermi a venire,
voi volevi sentire altra oppressione,
che quella del dormire.

ARTEMISIA Ma qual è questo, che m'è qui vicino?

TRESPOLO Egli è quel pazzo, quel fratel di Nino.

ARTEMISIA Sì, sì, sempre ho di questo
sentito dir pur di gran cose fuori.

TRESPOLO Se non venivo presto
le volevi però sentir maggiori.
Orsù, padron, mio caro,
noi s'abbiamo a parlare,
e che voi ci sentiate io non vorrei.

CIRO Non son qui per sentir i fatti d'altri:
c'ero per fare i miei.

TRESPOLO E già me n'ero avvisto.
Andate via, in buon' ora!

CIRO Vuo' lasciarli il mio nome.

TRESPOLO Eh, che lo sa.

CIRO Ma come?

TRESPOLO Oh, che pazienza!

CIRO Vuo' dirlo, o ch'io m'adiro.
Quanto al mio nome, è Ciro,
ch'alle genti persiane,
in lingua lor vorrebbe dir un cane.

TRESPOLO E per quanto si vede siete un cane alla moda:
voi vi mettete a dimenar la coda.
Volete uscir di qui?

ARTEMISIA Fatemi tanta grazia di partirvi.

CIRO Ora vado signora ad obbedirvi.

ARTEMISIA Pur alfin s'è partito.

TRESPOLO Oh mal viaggio, egli se n'è pur ito.

ARTEMISIA Oh cieli, ecco che torna!
Oh stelle contro me troppo spietate!

TRESPOLO Orsù, ch'il can vuol delle bastonate.

CIRO Signora, io son tornato,
perché m'ero scordato
dianzi di riverir vossignoria.

TRESPOLO Tira via, tira via!

Scena VII
Trespolo, e Artemisia.

TRESPOLO Tant'è gli è cane, e pazzo,
che son due modi strani,
perch' il cervello a dirizzare ai pazzi
gli è come a dirizzar le gambe ai cani.

Or, Artemisia mia,
preso ho partito (e non dite di no)
di darvi un dì marito,
perch'io son vecchio, e so,
che tutte le fanciulle, o savie, o ardite,
come una certa loro età compiscono
son giusto come i fiaschi d'acquavite,
che come non si turano svaniscono.

ARTEMISIA Ed io voglio pigliarlo ch'è dovere,
ma vuo' però, che sia di mio piacere.
 Un marito non gradito,
 tropp' angosce al cor ne dà.
 D'un consorte poi, che sia
 tutto genio, e simpatia
 qual mai gioia maggior dar si potrà?
 Se mio sposo non diviene,
 ch' è il mio cor quel ch'è il mio bene
 Artemisia giammai si sposerà.

TRESPOLO Oh quanto a questo è giusto,
che sia di vostro gusto.
È ben ver, che bisogna
mandar via la vergogna,
Non far la mon' onesta, e far il tace
ma bisogna pur dirmi chi vi piace!

ARTEMISIA Quanti segni n'ho dati voi lo sapete,
è fallo ma...

TRESPOLO Ma le brache di un gallo!
Bisogna dir chi e come, bisogna dirmi il nome.

ARTEMISIA Il nome del mio amante,
ch'io lo possa mai dire
questo qui gli è impossibile.

TRESPOLO Sicuro è un negromante,
che faccia qualche diavol comparire,
o qualche altra fantasima terribile.

ARTEMISIA Avevo nel disegno
di darvelo a conoscer con un segno.

TRESPOLO Ditemelo mai più.

ARTEMISIA Ma venite più su,
perché ho in concetto
in casa di fuggir subito detto.

TRESPOLO Eccovi qui vicina,
e se non vi basta entrare in casa,
vi potete fuggir anco in cantina.

ARTEMISIA Ma poi me lo darete?

TRESPOLO Certo, ve lo darò.

ARTEMISIA Se poi dirà di no?

TRESPOLO Oh che diavol sarà?
Venga la rabbia quando lo dirà.

ARTEMISIA Farete ch'ei m'accetti?

TRESPOLO Trespolo vi promette
che farà che v'accetti,
s'egli avesse a comprar dugento accette.
Or cominciate a dire

ARTEMISIA Voglio esser sulla soglia

TRESPOLO Mi vien pur la gran voglia...
L'ho pur avuta a dire...
A noi, dite, dite mai più!

ARTEMISIA Venite più quassù.

TRESPOLO Verrò dove volete,
ma quando lo direte?

ARTEMISIA Altri che lui non v'è;
or lo dico, quest'è:
Quel ch'amo è qui presente,
ed eccetto che lui non v'è altra gente.
Or eccovelo detto.
(M'avrà pur inteso a suo dispetto).

Scena VIII
Trespolo, e Ciro.

TRESPOLO Quel ch'amo è qui presente
 Ed eccetto che lui non v'è altra gente.
 Che diavol c'è d'intorno?
 Oh, cospetto di me!
 Gli è pazzo, il pazzo affé!
 Oh questa ci mancava,
 non maraviglio se si vergognava.

CIRO Buongiorno signor mio.

TRESPOLO Bacio le mani anch'io.
 Chi l'avrebbe mai detto
 ch'avesse un viso come il suo sì bello
 dietro d'un pazzo a perdere il cervello!

CIRO M'avreste a far veder quella ragazza
 che qui dianzi
 svegliasti con tant'asinità.

TRESPOLO (Voglio servir la sua bestialità).
 Che, vi par forse bella?
 Ditemi, vi piac'ella?

CIRO Io non lo posso su due piè sapere.

TRESPOLO E però dianzi in terra
 vi volevi distender a giacere.
 Ma perché queste voglie di volerla vedere?
 La pigliareste voi forse per moglie?

CIRO Io non ne son lontan d'opinione.
 Per quanto tempo?

TRESPOLO Oh ve' pazzo briccone!
 Che risolvete, di pigliarla o no?

CIRO Se l'ho a pigliar per sempre
 io no, io non la vuo'.
 Non vuo' poi, che vi volessi
 rimborsar sul patrimonio
 quando morto io non potessi
 il debito pagar del matrimonio.

TRESPOLO Oh questo poi non vi dia noia no,
 perché in tal caso v'assicurerò.
 Ma mentre voi vivete
 dite, la piglierete?

CIRO Mentre son vivo, s'io la piglierei?
 Son uomo da pigliarne sino a sei.
 Ma quando me la date?

TRESPOLO Oh pian piano, aspettate.
 Un ch'è pazzo,
 un ch'è ridicolo
 sent' a uffo al cor martello,
 perché in lor non v'è pericolo
 che vi perdino il cervello.

CIRO Non è venuta ancora?

TRESPOLO La si liscia, vien ora.
 Ma pazzo: e che pens'io all'amor d'altri,
 e lascio stare il mio?
 Oh Despina tanto bella
 ch'al tuo Trespolo tutore
 con la spina del tuo amore
 vai bucando le budella.
 Spina vaga e graziosa,
 spina dolce e gioviale,
 della quale
 saprei ben trovar la rosa.
 Ora batto, e frattanto,
 ritiratevi voi là su quel canto!

Scena IX
Artemisia, Trespolo, e Ciro in disparte.

ARTEMISIA Chi batte eh là?

TRESPOLO Lo sposo.

ARTEMISIA Come lo sposo? Oh Dio!
 Oh mia sorte cortese,
 lodato il ciel, pur alla fin m'intese.

CIRO Ditemi: che dic'ella in conclusione?

TRESPOLO Che voi siete un bestione.
 Ma guardate che umore:
 perché vi state il viso a ricoprire?

ARTEMISIA La vergogna e 'l timore mi tolgono l'ardire.

TRESPOLO Ci mancava anco questa;
 forse che non vi piace
 d'esservi tanto fatta storiare?
 Statemi adesso a far la mon'onesta.

CIRO Ditemi: resto, o parto?

Ma è ancor tutta mia?

TRESPOLO Oh signor no, che ce ne manca un quarto.

ARTEMISIA Amor sì stravagante
mi faceva arrossire nel discoprir l'amante.

TRESPOLO Vogliamla noi finire
con questo vergognarsi?
Ecco lo sposo che vi dà la mano,
bisogna pur voltarsi.

CIRO Se no questo è uno smacco,
perché io non vuo' che compri gatta in sacco.

TRESPOLO E tanto più va fatto,
perché questo gli è cane, e non è gatto.

ARTEMISIA Cieli! Che veggio! Oh Dio!
Questo è lo sposo mio?

TRESPOLO Questo, Signora, sì.
Oh questa sarà l'altra!
Non mi dicevi voi che qui presente
Non vi stava altra gente?
Non dicevi così?

ARTEMISIA Lo dissi, signor sì.

TRESPOLO E ben, li non v'era altri che noi dui,
All'hor non v'era il più vicin di lui.
Non dicevi così?

ARTEMISIA Lo dissi, signor sì.

TRESPOLO E ben, lui era quello!
Oh questa sì ch'ora m'è giunta nuova.

CIRO Facciam così: ch'ella mi pigli a prova.

ARTEMISIA Dunque un pazzo scimunito
per marito
Artemisia aver dovrà?
Un che meco tant'ardisce,
che non teme e s'arrossisce
di pretenderne pietà!
Oh questo è quello poi, che non sarà.
Prima di fare il grazioso e 'l bello,
rimettete il cervello,
ch'io così non vi voglio: andate via!

TRESPOLO Bon pro a vossignoria.

Scena X
Ciro solo.

CIRO Oh Questo matrimonio
 si può dir consumato
 se men principio non gl'è stato dato?
 Ma che vogliamo dir che diavol sia
 questa nostra pazzia,
 che par ch'ognun mi scacci,
 badando a dir che mi fa far versacci?
 Ognun bada a dirmi ohibò,
 ma sapete che farò?
 Gli vuo' far crepar di rabbia,
 che per fare i versi belli
 voglio far come i fringuelli
 mi vuo' far metter in gabbia.

Scena XI
Trespolo, e Artemisia.

TRESPOLO Ma chi v'intenderebbe?
 Ora non ne so più.
 Ma però da qui in su giuro che più
 non me date a vendere.

ARTEMISIA E pur, oh dèi, non m'ha saputo intendere.
 Non è Ciro,
 che martiro
 a quest'anima ne dà.
 Altro bene
 stare in pene
 queste viscere mi fa.

TRESPOLO Ma chi diavolo sarà?

ARTEMISIA Fate così: mandiamo
 una lettera scritta a nome mio
 a quel ben che tant'amo.
 Sarà vostra la mano,
 per fuggir quel rossor ch'io sfuggo invano.
 Così per questa via
 S'intenderà quest' amor mio chi sia.

TRESPOLO A noi in tanta mal'hora,
 vorrei che la finissimo.

ARTEMISIA Siete all'ordine ancora?

TRESPOLO All'ordinissimo.

ARTEMISIA In questa guisa il volto,
discoprendomi a voi, non s'arrossisce.

TRESPOLO Finiamola a noi, ch'il tavolin patisce.

ARTEMISIA Orsù, dètto: *Mio bene...*

TRESPOLO Ed io scrivo: «Mio bene».

ARTEMISIA *E pure a tanti segni...*

TRESPOLO «A tanti segni».

ARTEMISIA *... non avete anco inteso...*

TRESPOLO «Non avete anco inteso».

ARTEMISIA *... ch'il ben, per cui mi moro...*

TRESPOLO «Per cui mi moro».

ARTEMISIA *... che tant'amo, ed adoro...*

TRESPOLO «Che tant'amo, ed adoro».

ARTEMISIA *... sète voi?*

TRESPOLO «Sète voi».

ARTEMISIA Sète voi!

TRESPOLO «Sète voi».

ARTEMISIA Voi, voi, voi, sète voi!

TRESPOLO Ho scritto «Sète voi».

ARTEMISIA Dico voi, voi!

TRESPOLO Oh ben, «voi, voi» ho scritto,
oh presto a noi
ch'io non posso star più ritto.

ARTEMISIA Ah cieli, e non intende?
Seguitate, e scrivete:
E ancor non conoscete, che la sola vergogna...

TRESPOLO «Che la sola vergogna».

ARTEMISIA *... è lei, che mi trattiene...*

TRESPOLO «Che mi trattiene».

ARTEMISIA *... dal dirvi, che il mio bene...*

TRESPOLO «Che il mio bene».

ARTEMISIA *... è posto in voi?*

TRESPOLO «È posto in voi».

ARTEMISIA In voi!

TRESPOLO «In voi».

ARTEMISIA In voi, in voi!

TRESPOLO Oh ben ho scritto «in voi».

ARTEMISIA Ma in voi, vi dico, in voi!

TRESPOLO Oh bene, io dico che ci ho scritto «in voi».

ARTEMISIA Ed ancor non mi giova?
E pur siete sì stolto

TRESPOLO «Sì stolto».

ARTEMISIA *Che non vedete il mio pensier rivolto*

TRESPOLO «Rivolto».

ARTEMISIA *Tutto a voi?*

TRESPOLO «Tutto a voi».

ARTEMISIA A voi!

TRESPOLO «A voi».

ARTEMISIA A voi, mio bene, a voi!

TRESPOLO «A voi, mio bene, a voi».

Scena XII
Nino, e detti.

NINO Ecco qui quella fiamma,

che con perpetuo ardore
mi cruccia l'alma, e mi tormenta il core.

TRESPOLO Ora dite, a chi va?

ARTEMISIA La soprascritta va
(qui non m'ode già gente)...
Ah, Nino impertinente!

Scena XIII
Trespolo, e Nino.

TRESPOLO A Nino? Oh questo sì,
lo pigli pure in pace!
Oh questo sì è di garbo, oh lui mi piace.

NINO Buongiorno signor Trespolo.
A chi scrivete voi con tanto incomodo?

TRESPOLO Oh signor Nino mio,
ho caro di trovarvi,
perché appunto ho una lettera da darvi.

NINO Di chi possa inviarmela dubbioso
ancora il mio pensier vacilla.

TRESPOLO Ve la manda Artemisia mia pupilla.

NINO Che può voler da me?

TRESPOLO La dirò come l'è.
Vi scrive in due parole,
ch'ella crepa del ben che lei vi vuole.

NINO Cieli che sento? Ohimè!
La signora Artemisia
vive amante di me?

TRESPOLO Di voi.

NINO Di me?

TRESPOLO Di voi.

NINO Di me, proprio di me?

TRESPOLO Di voi, proprio di voi.

NINO Di me? Di me? Di me?

e da me no,
non mi vedo quel che fo?
E se fo qualche pazzia
non è tutta colpa mia,
ch'io la fo senz'avvedermene.
Come posso trattenermene?

SIMONA Guardatevi alla spera, e vi vedrete.

CIRO Ma se fosse un sperone?

SIMONA Meglio per voi che sete un bestione.

CIRO Pur che sia tutta mia
 d'Artemisia la beltà,
 vada via la pazzia
 si ritorni in gravità.

Scena II
Despina, e Trespolo.

TRESPOLO Ah Despina! Che per te
 ho nel corpo una cucina,
 dov'Amore il mio core
 arrostitisce sul tre piè.

DESPINA Amor così ancor con me
 sol in questo ha scambiato:
 che a voi v'ha cotto arrosto, e me stufato.

TRESPOLO E che vuoi tu inferire?

DESPINA Lo so ben io, quel che volevo dire.
 Ora io vuo' bene a voi,
 voi ne volete a me,
 mia madre n'è contenta più di noi,
 sì che noi siam d'accordo tutti e tre.
 Tal che non manca, per la conclusione,
 che dirne una parola al mio padrone.
 Fra noi tre difficoltà
 non ve n'è punto, né poca,
 s'il padron non disdirà,
 sarà fatto il becco all'oca.

TRESPOLO Che diavol dici tu?

DESPINA Quel che dice il proverbio, e niente più.

TRESPOLO L'avverbio non mi va,
 non poteva dir oca

senza star lo sguaiato a entrar più in là?
Ma torniamo a proposito:
il signor Nino ancora
vuol bene ad Artemisia,
com'anco lei l'adora;
ma se non mi dà te, puol ire in pace,
che alla fine a me tocca a dare il place.
 Se la vorrà, mi darà te;
 quanto che no
 la festa non s'ha a far senza di me.
Ora vo in casa per veder se c'è.

- DESPINA Non andate: gli è fuora,
 e m'ordinò di darvi questa lettera,
 perché voi la portassi alla signora.
- TRESPOLO Che lettera sarà?
- DESPINA La risposta di quella
 che gli mandò Artemisia poco fa.
- TRESPOLO Ella è aperta! E perché?
- DESPINA Per quel che disse a me:
 prima che gli la date vuol che voi la leggiate.
- TRESPOLO Despina?
- DESPINA E che volete?
- TRESPOLO Dimmi la verità:
 il tuo padrone è cotto o pur lo fa?
- DESPINA Per che causa?
- TRESPOLO Per nulla;
 senti titol infame a una fanciulla:
 «Impiattolita, e bene».
- DESPINA Non può mai dir così, che dite voi!
- TRESPOLO Quello ch'è scritto qui.
- DESPINA «Impietosito bene»
 vedo, ch'egli c'ha scritto; oh ch'animale!
- TRESPOLO Poh questo tuo padron scrive pur male!
 O questa qui poi non si può salvare,
 or si m'imbestialisco, e m'indemonio.
 Ah, se non fosse il vostro matrimonio!
- DESPINA E che dirà mai più?

TRESPOLO Senti, e dove sei tu?
A «Quel corno mancino».

DESPINA Come? Non può mai stare.

TRESPOLO La non si può negare:
ecco qui 'l testimonio.
Ah se non fosse il vostro matrimonio!

DESPINA «Quel cor non è meschino»
mi par che dica.
Ben dicevo che Nino
non avrebbe mai scritto così.

TRESPOLO Son pur lettere grandi, e badiali!
Forse avverrà perché non ho gl'occhiali.
Or ho gli occhiali e non si può scusarlo.
Ma io voglio arrivarlo,
s'egli fuggisse a casa del demonio.
Ah, se non fosse il nostro matrimonio!

DESPINA Che scrive il signor Nino?

TRESPOLO Che «Quel corno mancino,
il qual possa sfondare
le reni del tutore
vegga ben lui sconfitto,
se non basta il mancin, anco col dritto».
Ma lo vuo' bastonare,
se avessi da sprecare
quel pocolin ch'io ho di patrimonio.
Ah, se non fosse il vostro matrimonio!

DESPINA «Quel cor non è meschino,
il qual possa fondare
la speme a tutte l'ore».
Così va compitata, oh che dottor!
So che sarei aggiustata.

TRESPOLO Ah Despina, assassina!
E così si tradi
un che t'ama più di sé?
Non aspettavo mai questo da te!

DESPINA Che cosa c'è? Che cosa?

TRESPOLO Non meraviglia dunque,
se facevi con me la schizzinosa!

DESPINA Or via, leggete forte!

TRESPOLO «E già che ho avuta sorte
d'abbracciarmi Despina»,
eccola forte, razza malandrinal!
Ecco qui, ora sì
che farai?
Che dirai?
Scusati, pensala, trovala, di'.
Ora sì, ecco qui.

DESPINA E che a vederla, non dirà così.
«E di già che la sorte
d'abbracciar mi destina
congiontura sì grata
di poter riverir la mia adorata...»
Così mi par che stia!

TRESPOLO Despina, hai da scusar la gelosia.

DESPINA Basta, ci siamo intesi: io vi prometto.

TRESPOLO Va' a dire al tuo padrone ch'io l'aspetto.

DESPINA Eccolo appunto qua, me ne vuo' andare.

TRESPOLO Addio mio ben, e pur mi vuoi lasciare?
Ma Simona, che fa?

DESPINA Insegna al pazzo il star in gravità.
Il qual, perché Artemisia
lo guardi con bon occhio,
fa profitto maggior ch'io non credevo.

TRESPOLO Vuol far, s'io non m'inganno, un grand'allievo.

Scena III
Trespolo solo.

TRESPOLO Or è tempo, Trespolo, in tuono!
Eccolo qua:
gravità, furberia,
che Despina resti mia,
qui bisogna far di buono.
Or è tempo, Trespolo, in tuono!

Scena IV
Nino, e Trespolo.

TRESPOLO Ma per tornare a noi,

cominciamo a trattare:
voi volete Artemisia, e lei vuol voi,
et io ve la vuo' dare,
ma prima di venire a conclusione,
con patto, e condizione...

NINO Condizion di che?
 Quanto che a voi tocca a dispor di me!

TRESPOLO Per dirvi il pensier mio
 mi sento voglia di tor moglie anch'io.
 Tutta notte mi trattengo
 con un certo pizzicore,
 ed ancor non mi rinvento
 s'ell'è rognà, o s'ell'è amore.
Basta, il fatto si è:
che s'io do moglie a voi, la diate a me.

NINO Dite con libertà,
 perché il tutto per lei si tenterà.

TRESPOLO Non ci va gran sudore,
 già la madre è contenta,
 e quanto a lei mi vuol un ben che muore.

NINO Ditemi pur chi sia questa vostra adorata.

TRESPOLO Io voglio dirvela alla spiattellata:
 è Despina il mio cuor, l'anima mia.

Scena V

Trespolo, Nino, e Artemisia alla finestra.

TRESPOLO È Despina quella cagna
 che mi dà tanti martelli,
 che m'ha il cuor preso alla ragna
 de' bellissimi capelli,
 così belli ch'un di quelli
 tirarebbemi in cuccagna.
 È Despina quella cagna.

ARTEMISIA Che sento, ohimè!
 D'un altro amor si lagna?

TRESPOLO È Despina quella cagna.

ARTEMISIA Dunque cerca il mio tutore
 altro amore, altra compagna?

TRESPOLO È Despina quella cagna.

NINO Vi compatisco, è bella,
e quel che importa più, valente e onesta.

(qui Nino vede Artemisia, e la riverisce)

TRESPOLO Or via, mettete in testa!
Ma l'è savia e valente,
la mia pupilla ancora.
Eh, coprite, in buon'ora!

NINO Dunque non m'è concesso
di dar saluti a chi donai me stesso?

TRESPOLO Di voi non me ne curo,
che n'averei da fare?
Despina sì, che voi m'avete a dare,
e in quel cambio Artemisia io vi darò.

ARTEMISIA Soffrir più non si può,
vuo' togliermi di qui.

Scena VI
Artemisia, e Trespolo.

ARTEMISIA Disperate pur pietà,
non si gode
di quel core che la frode,
non Amore il possesso ce ne dà.
Disperate pur pietà.
Nino m'avresti a intendere
ma non avete a vendere
o trattarne baratto, o mercanzia.
Io son dama, e vi basti. Andate via!

TRESPOLO Bon pro a vossignoria.

Scena VII
Nino solo.

NINO Che pensi mio bene?
Che rumini tu?
Già perso è il tuo bene,
e seco ogni spene
d'averlo mai più.
Che pensi mio core?
Che rumini tu?

Scena VIII
Artemisia alla finestra, e Nino.

ARTEMISIA L'amare è destino,
non è volontà,
però signor Nino
non uso pietà
se il core
in amore
piegato non s'è,
doletevi del fato, e non di me
perch'io vi mostri tanta crudeltà.
L'amare è destino,
non è volontà.
S'io non v'amo, e vi fuggo, è perché il fato
con troppa antipatia ci ha generato.

Scena IX
Nino solo.

NINO Dunque i fati
sempre irati
con il mio misero cor
lo ferno lo scherno
de propri rigor?
Che dunque da te
potrò verso me
sperar sorte ria
s'ho per nemica infin l'anima mia?

Scena X
Ciro, e Nino.

CIRO Quanto, oh quanto egl' è impossibile
il non farsi indivisibile
dal bellissimo balcone,
dov'è colei, ch'ho fitta nel polmone.
Come polmone? Ohibò?
Polmone? Oh questo no.
Nel cuore. Oh questo sì
è meglio detto, e torna più così.

NINO Perché Nino, di'?
Non fuggi l'aspetto
Dell'empio ricetta
di chi t'aborri?
Perché Nino, di'?

CIRO Le budella, e che dirò?

Ho le viscere già fritte.
Che concetto!
Ho le viscere trafitte,
(meglio detto)
ch'Artemisia le piagò.
Così sì che dir si può!

NINO
Ohimè, non posso, ohimè!
Come, oh Dio,
dal cuor mio
potrò mai volgere il piè?
Ohimè, non posso, ohimè!
Ma dove vai, pensiero, a lusingarti?
Forse hai l'arte di Circe
di costringere un sasso ad adorarti.
Mostro terribile
Furia più orribile
non ho di te.
Megera più fiera
l'inferno non ha
megera più fiera, no, no,
l'inferno non ha.
Empia maga,
mostro rio,
non ti posso veder
né dirti addio.
Sì, sì, voglio aborrrirti
finché spirto averò,
crudo tormento mio,
addio per sempre, addio.

CIRO
Nume adorabile,
volto più amabile
non ho di te,
né stella più bella
il cielo non ha.
Luce vaga,
idol mio,
non ti posso lasciar,
ti dico addio.
No, no, voglio seguirti
finché spirto averò.
Dolce contento mio,
addio per poco, addio.

Scena XI
Trespolo, e Artemisia.

TRESPOLO
Non occorre gridare,
ch'io mi voglio ammogliare.

ARTEMISIA
 ma gli è prima dover
 di dar marito a me.

Gl'è dovere,

TRESPOLO
 Ma quanti ve n'ho dati?
 Il Ciel lo può sapere.

ARTEMISIA
 Nessun però, che sia di mio piacere.

TRESPOLO
 Ma se non mi sapete
 dir quel che voi volete?

ARTEMISIA
 Quanti segni v'ho dati
 per dimostar quest'alma mia chi brama!

TRESPOLO
 Qui vuol esser il dir come si chiama.

ARTEMISIA
 E pur persiste, oh Dio!
 Tre sillabe ha nel nome come voi,
 ha l'istessa statura,
 con esso avete le maggior faccende.

TRESPOLO
 Queste l'ho con l'ebreo.

ARTEMISIA
 Né meno intende!
 M'intenderete affatto
 s'io vi mostro il ritratto?

TRESPOLO
 Chi sa, ch'io non m'inganni
 o ch'io l'abbia mai visto.

ARTEMISIA
 Ora vado a trovarlo.
 (Gli porterò lo specchio,
 ove in veder se stesso
 gli averò pur il mio pensiero espresso).

Scena XII
Artemisia con lo specchio, e Trespola.

ARTEMISIA
 Oh cristallo limpidissimo
 e purissimo,
 che rappresenti
 in quegl'argenti
 qualunque immagine ch'in te mirò.
 Deh sappi apprendere
 a far intendere
 la vera immagine che mi piagò.
 Eccovi qui il ritratto.

TRESPOLO Oh gli è molto coperto!
Vien' incognito certo!

ARTEMISIA Quel rossor che m'opprime
non vuol che voi vediate al mio cospetto
quel ch'è dell'amor mio l'unico oggetto.

Scena XIII
Trespolo solo.

TRESPOLO Ma che ritratto è questo?
Di chi puol esser mano?
Son ancor fra le due,
ma trattandosi qui di parentadi
non puol esser se non di Cimabue.

(Trespolo mette lo specchio in casa senza più guardarlo)

Scena XIV
Trespolo, e Simona.

TRESPOLO Oh questa sì, ch'ella non è minchiona:
Questo qui gl'è il ritratto di Simona!

SIMONA Che cosa è lì, che riponete voi?

TRESPOLO Eh, niente, niente, ve lo dirò poi.
(Non v'è da dir più là,
siam per l'appunto dell'istessa età).

SIMONA Io v'haverei, signor Trespolo, a parlare.

TRESPOLO Io vengo or or, ho non so che da fare.
(Il fatto delle sillabe consuona:
Tre- spo- lo, Si- mo- na).

SIMONA Io ho fretta, sapete.

TRESPOLO Oh, se voi avete fretta, e voi sedete.
(I segni son gli stessi).
State su, bell'e ritta.

SIMONA Ecco fatto, e perché?

TRESPOLO (L'è grande per appunto quanto me).

SIMONA Quando v'ho a parlare?

TRESPOLO (Come diavol s'ha a fare?)

Una donna ad un'altra,
guardate stravaganza!)

SIMONA Io non voglio star qui tutta mattina.

TRESPOLO (E pur bisogna dargliela,
perché se no non avrei Despina).

SIMONA Orsù, ritornerò.

TRESPOLO No, no, Simona no,
v'ho da dire una cosa.

SIMONA E che?

TRESPOLO V'ho fatta sposa.

SIMONA Sposa? Di chi?

TRESPOLO D'una bella figliola.

SIMONA Oh che concetto strano!
Che fu d'Albano o fu di Caprarola?

TRESPOLO Vi dico ch'Artemisia mia pupilla
vi vuol ben infinito
e vi vuol per marito.

SIMONA Com'Artemisia?

TRESPOLO Artemisia, e otto.

SIMONA Sentite due parole:
Trespolo, siete cotto!

ATTOTERZO

Scena I *Trespolo, e Simona.*

TRESPOLO Basta, Artemisia voi la sposerete?
Ell'è ricca sapete.
Pigliatela Simona,
se non per altro perché domattina
poss'io sposar Despina.
Se poi vi viene a noia,
rinunziatela a Ciro,
che par che se ne moia.

SIMONA Così mi piace: la sposerò io,
e poi metterò Ciro in cambio mio.
Orsù il negozio è fatto.
Farem questo baratto.
Io cercherò Artemisia e gli dirò
Ch'io mi contento, e ch'io la piglierò.
 Andate pur là,
 che come l'è mia
 qualcosa sarà.
 Non sarò di quei mariti
 scimuniti e minchioni,
 portar io voglio i calzoni
 e così bisognerà
 ch'ella vi stia.
 Andate pur là,
 che come l'è mia
 qualcosa sarà.

Scena II
Simona, e Artemisia.

SIMONA Tic toc toc

ARTEMISIA Oh quanto gran contento
ho d'avervi veduta!

SIMONA E perch'io lo sapevo, io son venuta.

ARTEMISIA Ma come lo sapete,
se mai dissi a verun simil concetto?

SIMONA Fuor ch'al vostro tutor, lui me l'ha detto.

ARTEMISIA Come? Se mai non glien'ho detto nulla?

SIMONA Oh ben, così s'ha a fare:
s'ha ben a vergognare una fanciulla.

ARTEMISIA E che vergogna? E come?

SIMONA Dalla vergogna di non dire il nome;
ora potete dir la verità:
Trespolo, volet'altro,
me l'ha contata tutta come sta.

ARTEMISIA E v'ha scoperto tutto il mio disegno?

SIMONA M'ha detto tutto per filo,
anzi mi manda qua,

acciò ch'io sia presente
a finir di levarvi
questa vostra vergogna impertinente.

ARTEMISIA E 'l mio tutore v'ha mandato qui?

SIMONA Ohimè 'l vostro tutor, dico di sì.

ARTEMISIA Credete voi che Trespolo
abbia inteso da vero
senz'equivoco alcuno il mio pensiero?

SIMONA Se fosse un pazzo affatto
non v'averebbe inteso,
se gli date il ritratto?

ARTEMISIA Ma pur, che ne pensate?
Queste mie nozze si concluderanno?

SIMONA Son qui per questo, non vi date affanno.
(L'è bellissima, alla fé:
stat'a veder ch'io l'ho a tener per me.)

ARTEMISIA Dunque il fatto è concluso?

SIMONA Noi siam d'accordo, datemi la mano.

ARTEMISIA Ecco la mano.

SIMONA (Oh, che presenza!
Tant'è, la vo' per me.
Per questa volta Ciro avrà pazienza).

ARTEMISIA Orsù, trovate Trespolo
e ritornate insieme
per dar l'ultima mano ai miei sponsali.
Questo fra tanto sia
un segno dell'affetto,
ch'incatenata tien l'anima mia,
e serva questo a rammentar l'amore
a quella man che m'ha legato il core.

Scena III
Simona.

SIMONA Dice da vero, e non mi dà la baia,
oh chi m'avesse detto
ch'io avessi a pigliar moglie in mia vecchiaia?
Ora sì, ho pietà
di chi stava notte, e dì

a veder questa beltà.
A quanti miei amanti,
ch'io davo tormento!
Ora sì, ch'io me ne pento.
Questo anello gli è pur bello,
deh, guardate che fattura!
Tant'è questa ragazza
m'ha cera d'esser di buona natura.

Scena IV
Ciro.

CIRO
Quant'è falso
che faccia l'amore
frenetico un cuore
col proprio velen!
È ben pazzo chi crede che sia
la nostra pazzia
quand'è 'l nostro ben.
Ed io lo so, che tosto
ch'in Artemisia il guardo mio fissai
dalle confuse idee l'alma ingannai.
Oh, quante grazie
nobil Elleboro,
delle nostr'anime
amor ti do.
Unico antidoto,
dolce rimedio,
che render lucida la mente può.
È amor nel nostro seno
medicina dell'alme, e non veleno.

Scena V
Nino, e Despina.

NINO
Oh quanti soli, oh quanti soli,
oh quanti soli, oh quanti sol, sol...
Che volevo dir io?
Ah sì, quanti soli,
quanti soli vegg'io?
Oh quanti sì, ma non ci vedo il mio.
Ma che strano vapore
mi conturba la mente e offusca il cuore
Ah sì sì, gli è ben quello:
Ho perduto il cervello.
Così sta:
vedi Astolfo, vedilo là,
che nella luna lo va cercando
per riportarlo in qua

con quel d'Orlando.
Astolfo che fai,
che cerchi lassù?
Ritorna quaggiù, perché non si può
trovar il mio cervel sopra la luna,
se me l'ha fatto perdere il mio sole.
Che sole! E che diss'io?
Il mio cervel nel fiume è dell'oblio.
Oblio, che lento e tacito
bendi le piaghe al cuore
e a poco, a poco
n'ammorzi il foco
che con face crudel accese amore.
Le mie fiamme segrete
spargi d'acqua di Lete
né svegli in me gl'addormentati affanni:
Cantava sul be molle un barbagianni.
Ma perché s'è perplesso
amor mi fa scordar s'è di me stesso?
E pensando all'infida
non so ancor s'io mi pianga, o s'io mi rida.
Ah, ah, ah, gl'è meglio ridere.
Così è s'Artemisia non vuol me,
non però mi vogl'uccidere.
Ah, ah, ah, gl'è meglio ridere.
Ahimè, gli è meglio piangere.
Come mai potrò viver senza guai
se quel cor non si può frangere?
Ahimè, gli è meglio piangere.
Su dunque fuggite
correte, correte
che pericolo temete
d'annegarvi tutti quanti
Già che presto vedrete sgorgar
da questi lumi un mar di pianti.

DESPINA

Dicendo con mia madre
il tutor scemunito
vuol questa sera farsi mio marito.
La mia tenera etade...
perché stelle spietate
stratiar con così ria, sì cruda sorte?
Viver penando, e in braccio aver la morte.
Se tuo fato invariabile
Ti destina,
oh Despina,
farti sposa a vecchio inabile
pria d'amar beltà sì labile
poverina,
in cucina
se pur ciò giovar mi basta

vuo' del fiero stral d'amore
farne un'asta
per arrostir ogni più duro core.

Scena VI
Trespolo, e Despina.

TRESPOLO Ad un'ora ceniamo,
e 'n manco tempo ch'io non te l'ho detto
Artemisia si spoglia, e sen va a letto.

DESPINA Et allor, che ho da fare?

TRESPOLO Io lascerò l'uscio di dietro aperto,
e come son due ore
tu hai da venire, spingere, ed entrare.

DESPINA Però dunque a che fine
s'ha da far così al buio questa cosa?

TRESPOLO Le donne son pur matte:
anzi, tutte le cose del matrimonio
al buio vanno fatte. Io ti dirò:
Artemisia non vuol ch'io pigli moglie,
et io però, perché non se n'avvegga
mi son tutto disposto
a veder di pigliarla di nascosto.

DESPINA Bene, ma questo affare
a lei che gl'ha a importare?
Ma qualcosa c'è sotto,
non puol esser di no.

TRESPOLO Quel che poi s'abbia sotto,
io non lo so.
Basta: verrai?

DESPINA Verrò.

TRESPOLO A due ore sii qui.

DESPINA Alle due ore, ho detto pur di sì.

Scena VII
Trespolo, e Simona.

SIMONA Ma sentitemi:
gl'è sì bella, vaga, graziosa, e scaltra
ch'io la vuo' tor per me,

e se Ciro la vuol, ne pigli un'altra.

TRESPOLO Tanto che l'è garbata?

SIMONA Anzi di più: son stata regalata.

TRESPOLO E che cosa v'ha dato?

SIMONA Quest'anello:
guardate come luccica, è pur bello!
Di che oro sarà?

TRESPOLO Oh, dal lume che fa,
secondo il mio parere,
gli è di lucerna, o pur di candelieri.

SIMONA Et io, perché a Despina vi possiate sposare
ve lo voglio donare.

TRESPOLO Questo lo piglierò,
ma del resto Despina
la vo' tôr come l'è.

SIMONA La dote d'Artemisia poi quant'è?

TRESPOLO Suo padre gliela dà nel testamento.

SIMONA Bisogna pur vederlo,
per veder prima s'io me ne contento.

TRESPOLO Aspettate costì;
che adesso adesso ve lo porto qui.

Scena VIII
Simona.

SIMONA Insomma io vuo' chiarirmi,
che diavol sarà mai,
so che la parrà dura,
ma alla fin non ci va altro
che perder la manifattura.
Parrà stravaganza,
ma certo non è:
s'ell'è ne' vestiti,
or dunque perché
non è nei matrimoni ancor l'usanza?

Scena [IX]
Ciro solo.

CIRO Che cosa mai costoro
 posson haver tra loro?
 Dunque Ciro mai respiro
 aver deve iniquo amore?
 Ch'appena acquisto il senno, io perdo il core.
 Dunque mai riderai?
 s'or il cor, or il cervello
 pianger devo in me stesso, o nel fratello?
 Martiri non più!
 Ch' oppresso cadrò,
 che questo mio cor resister non può
 al tanto rigor ch'opposto gli fu.
 Martiri non più!

 Scena [X]
 Despina, e Ciro.

DESPINA Oh signor Ciro appunto io vi cercavo.

CIRO Mi cercavi? E perché?

DESPINA Per una bella cosa:
 Trespolo, con mia madre
 stasera son d'accordo ch'io sia sposa.

CIRO Senza dir nulla a me?

DESPINA Ma il più bello poi è,
 ch'io devo andar da lui, non lui da me.

CIRO Questo com'esser può?

DESPINA Adesso vi dirò.
 Trespolo non può uscire, onde alle dui
 ho per l'uscio di dietro a' andar da lui.

CIRO Ma tanta quiete a che?

DESPINA Oh, vi dirò perché.
 Che Trespolo s'accasi
 la signora Artemisia non vorrebbe,
 e dubitan che lei l'impedirebbe.

CIRO Ma tu ch'hai risoluto?

DESPINA Finsi d'acconsentirvi,
 per quiete di mia madre, e vostro aiuto.

CIRO Favore a me più grato,

e di miglior proposito non v'è:
taci Despina, e lascia fare a me.

La speranza d'un dolce contento
è un antidoto a febbre d'amor.
Luci arciere
sono sfere
che cangiano ad ogn'or gl'influssi loro.
Speranza et ardimento
rapiscon di beltade ogni tesoro.
Non disperer nel tormento
un infiammato cor
ché speranza d'un dolce contento
è un antidoto a febbre d'amor.

Scena [XI]
Trespolo.

TRESPOLO Voglio entrarmene in casa,
ch'io mi sento finito:
che già gli è tardi,
e mi sento appetito.
 Che musica bella
 mi fanno a due voci
 la fame e l'amore!
 Qui suona il mio core,
 e qui le budella.
 Che musica bella!

Scena [XII]
Artemisia, e Trespolo.

ARTEMISIA Molto tardi tornate,
 ma la balia dov'è?

TRESPOLO Capperi, voi ci siate.
 Senza la balia non può star in piè.

ARTEMISIA Dite, quanto può stare?

TRESPOLO Ohimè non può venir, perché ha da fare.
 Pur alla fin v'intesi.

ARTEMISIA Grazie ne rendo a voi, numi cortesi.

TRESPOLO C'è voluto che fare,
 a farvi dichiarare.

ARTEMISIA Oh Dio, questo rossore
 m'annodava la lingua,

né poteo dir la passion del core.

TRESPOLO Ma lei m'ha pur contato
d'avervelo levato.

ARTEMISIA È ver, mi sollevò,
ma non da tutto il mal mi liberò.
Quanto pensaste bene,
per levarmi di pene,
di mandarla da me!

TRESPOLO Oh, sentite ch'amore?
(Oh questa c'è).

ARTEMISIA Ma l'anel che gli diedi?
E come vi gradì?

TRESPOLO Capperi se mi piacque! Eccolo qui.

ARTEMISIA Basta ch'il tutto si concluderà.

TRESPOLO Con la pazienza il tutto si farà!

ARTEMISIA E me n'assicurate?

TRESPOLO Certo, non dubitate,
non vi date pensiero.
Orsù andiamcene a casa,
ho ch'abbiate il gran sonno.

ARTEMISIA Tant'è vero, ch'a pena più
queste luci mie regger si ponno.

TRESPOLO Due ore venite
perché più vicina
mi possa Despina
cavare l'umore.
Venite due ore.
Ogni mosca col suo volo
mi fa subito fermare,
che mi pare
ogni cosa un orìolo;
applicato tengo il fiato
per sentir se son sonate.
Oh due ore, quanto state?

Scena [XIII]
Nino e Ciro.

CIRO Chi non sa che cosa sia

gentilezza e cortesia
Venga oh Dio, venga da me
a veder la donna mia
Che dama più gentil
no, no, di lei non v'è.
Il Cielo eterno,
lucida immagine della pietà
stella più splendida il ciel non ha
Dal cielo scendino
lampi bellissimi
per abbellirmela
ch'ella abbia a vincere
quel tuo splendor.
Venite, su dunque venite,
oh, voi tenebre gradite
a secondar gl'inganni
che già che Amor lo vuole,
in grembo della notte io tendo al Sole.

NINO

Chi non sa che cosa sia
orridezza e tirannia
Venga oh Dio, venga da me
a veder la donna mia,
che mostro più crudel
no, no di lei non v'è.
Il nero Averno,
fosca voragine dell'empietà
mostro più perfido certo non ha.
Dal cielo scendino
fulmini asprissimi
per atterrirmela
mentre non temino
quel suo rigor
Venite, su dunque venite,
oh, voi tenebre gradite
a ricoprir gl'inganni,
che tende quell'infida all'altrui danni.

CIRO

Ma già l'ora è vicina
Ch'io devo entrar in vece di Despina:
di già la porta cede,
tenebrosa è la notte, e nessun vede.
Grand'amore,
sii propizio ai miei desiri
in martiri
non tener più questo cuore.

Scena [XIV]
Nino solo.

NINO

Tarapatà, tarapatà, tarapatà.
Alla guerra, alla guerra si va.
Tarapà, tarapà, tarapà.
Su su cavalieri con armi e destrieri
venite pur qua.
Tarapatà, alla guerra si va.
Alla guerra d'Amore,
per espugnar della mia cruda il core
per espugnar della mia bella il core.
Vittoria, vittoria.
La piazza s'è presa,
s'è resa, s'è resa, sì, sì l'espugnai;
s'è resa sì, sì: ma più crudel che mai.

Ma già son lasso, ohimè:
ho troppo combattuto,
non posso dal sudor più stare in piè.
Quietati dunque, oh Nino,
sì sì, dormi felice,
già ch'Artemisia m'addormenta, e dice...

Fa' la nanna, Nino mio.
Dormi tu, che dorm' anch'io,
dormi pur, non ti dar pene,
ch'Artemisia l'è il tuo bene.
La si strugge, e si vien meno,
ti fa letto del suo seno.
Poi ti copre col bel viso
che dormir di paradiso,
che dolcezza ci sent'io!
Fa' la nanna Nino mio.

Ma non posso dormire,
ch'a turbarmi la quiete
mandan le furie sue Cocito, e Lete.

Ma dove, dove andate?
Io son qui, non fuggite!
Son tutte ritornate
alla reggia di Dite,
che men soffrir poterno
le pene del mio cor,
che dell'inferno.

Ma se piegar non la potei co 'l pianto,
hor a forza d'incanto
le vuo' far ritornar da quegli orrori,
pur ch'Artemisia ad onta sua m'adori.

Venghino in questo circolo
le furie più terribili,
e i mostri più orribili d'Averno.
Scatenisi l'inferno,
ripassi pur Caronte
di qua dal Flegetonte tutti i mostri.
Da quegli'orridi chiostri
Tantalo et Isione

venga a far paragone ai miei tormenti.
E resi poi clementi
dai miei crudi martiri,
faccin che lei sospiri al pianto mio.
Quel che v'è più di rio
venga a violentarla,
et a necessitarla ad adorarmi.

Ma che vedo?
E Plutone, Cerbero, e Gerione
son venuti all'incanto.
Eaco, e Radamanto,
ecco di qua Megera,
che sembianza severa!
Ecco Erinni, ecco Aletto!
M'amerà pur l'infida a suo dispetto.

Scena [XV]

Artemisia con spada, Trespolo con spada, e candelliero, Ciro.

ARTEMISIA Quest'affronto? Questo a me?
 Con sì fatta scortesia
 su quest'ora in casa mia
 tentar di por furtivamente il piè?
 Quest'affronto? Questo a me?

TRESPOLO Oh ve' che pazzo!
 Entrarmi in casa
 su le due ore,
 senza rumore,
 senza schiamazzo.
 Oh ve' che pazzo!

CIRO Ma lasciatemi dire.

ARTEMISIA E che direte mai?

CIRO Dirò ch'io non v'entrai
 con sinistra intenzione.

TRESPOLO Se non urtavi in quello sgabellone
 Sull'uscio di cucina,
 se n'avvedeva lei se l'intenzione
 era dritta, o mancina.

CIRO Per far veder l'intenzion mia non mala,
 dirò, che l'onor mio qua m'ha portato.

TRESPOLO Che l'avevi lasciato sul tavolin di sala?

ARTEMISIA E come il vostro onore?

CIRO Questo vostro tutore
perseguita ogni dì la mia Despina,
a tal che la meschina
fu importunata sì,
che gli disse alle due di venir qui.
E lasciò, per non essere scoperto,
a questo fin l'uscio di dietro aperto.
Io che sapevo il tutto,
per impedir sì fatta enormità
per debito d'onor ne venni qua.
Per riprender Despina,
la qual trovata in fatto
non potesse negare il suo misfatto.

Scena [XVI]
Trespolo, e Artemisia.

ARTEMISIA Voi sentite quel che fate?
Or che dite?
Che pensate?
Questo è dunque l'onor,
che voi portate a me?
Misero genitore!
Se vedessi il rispetto
che porta alla tua figlia il suo tutore?
Ah, se visibile
fosse dall'Èrebo
quest'indicibile infamità
vedreste sorgere
quell'alma nobile,
per più non scorgere tant'empietà.

TRESPOLO Ma...

ARTEMISIA Tacete, che ma?
Et anco potete
aver tanto ardire
ch'in fin pretendete
voler ricoprire
la vostra empietà?
Tacete, che ma?

TRESPOLO Non voglio...

ARTEMISIA E che non volete,
risorger un dì?
Che sempre così
melenso sarete?
E che non volete?

TRESPOLO La moglie...

ARTEMISIA Quietatevi lì!
Che si deve prender moglie,
che in onore, et in denari sia sua pari
non conforme alle sue voglie,
in palese, e non così.
Quietatevi lì!

TRESPOLO E pigliare...

ARTEMISIA Pigliar, così è.
Si deve una tale
di nascita eguale, e simil a sé,
non che vi sia di gran disuguaglianza.
Deh lasciate ormai quest'ignoranza,
che la mente vi turba, e v'affascina.

(qui Artemisia nel gestire con la spada in mano urta a caso nella candela che tiene il tutore, e la smorza)

TRESPOLO (Adesso vado ad accenderla in cucina).

ARTEMISIA Deh conoscete un dì l'affetto
di colei che vi vuol fin che muoia
per suo cuor, per suo vezzo, e per sua gioia.

Scena [XVII]
Ciro, e Artemisia.

CIRO Con chi parla Artemisia a questo oscuro?

ARTEMISIA E pur sarò sforzata
con chiare note a scoprirmi amante.

CIRO A chi dite?

ARTEMISIA A chi dico? A voi, crudele
che, spietato,
disprezzato sempr'avet' il mio duol,
le mie querele.
A voi dico? A voi crudele!

CIRO Dite a me?

ARTEMISIA A voi dico, sì!
Di notte l'ardore
che tant'ebbi orrore
d'esprimervi il dì.
A voi dico, sì!

CIRO Ma...

ARTEMISIA Che ma? Oh Dio!
Non vuole, un vero amor restar ristretto,
non va condizionato un vero affetto;
ed amar non volete
senz'altra condizione
chi per il vostro amor tanto languì?
Né volete esser mio? Ditelo!

CIRO Sì.

ARTEMISIA Andiam dunque a fermare il matrimonio,
che non si possa poi più ritrattare.

Scena [XVIII]

Simona sola.

SIMONA Ogni cosa è imbrogliata:
Nino è di già impazzito,
e Ciro è risanato
e Despina a quest'ora
dev'esser sulla grossa col marito.
Solamente a me tocca
a star in casa, e dimenar la rocca.
Non occorre pensar più!
Per esser amata,
e vagheggiata
la vuol esser gioventù.
Non occorre pensar più!
Oh, fior di gioventù, dove sei ito?
Mancan i denti, e cresce l'appetito.

Scena Ultima

Trespolo, Simona, Artemisia, e Ciro.

TRESPOLO Tira via, tira via.
Veh se l'ha fatta destra!
Ci vogliam noi giocare oh signor cane,
che vi chiappo la coda,
e che vi tiro fuor della finestra?

SIMONA Che stravaganze strane,
non so quel ch'io mi tresco:
Trespolo grida al cane,
quando gli avrebbe a essere in gattesco.

CIRO Quietatevi, perché

FINE